

CONCILIUM

FONDATORI

ANTOINE VAN DEN BOOGAARD † – PAUL BRAND † – YVES CONGAR OP †
HANS KÜNG – JOHANN-BAPTIST METZ – KARL RAHNER SJ †
EDWARD SCHILLEBEECKX OP †

PRESIDENZA

Presidente THIERRY-MARIE COURAU OP
Vice-presidenti LINDA HOGAN – DANIEL FRANKLIN PILARIO CM

COMITATO INTERNAZIONALE DI DIREZIONE

SUSAN ABRAHAM	<i>Los Angeles (USA)</i>
MICHEL ANDRAOS	<i>Chicago (USA)</i>
MILE BABIĆ OFM	<i>Sarajevo (Bosnia ed Erzegovina)</i>
ANTONY JOHN BAPTIST	<i>Bangalore (India)</i>
MICHELLE BECKA	<i>Würzburg (Germania)</i>
BERNARDETH CAERO BUSTILLOS	<i>Osnabrück (Germania)</i>
CATHERINE CORNILLE	<i>Boston (USA)</i>
THIERRY-MARIE COURAU OP	<i>Paris (Francia)</i>
GERALDO LUIZ DE MORI SJ	<i>Belo Horizonte (Brasile)</i>
ENRICO GALAVOTTI	<i>Chieti (Italia)</i>
MARGARETA GRUBER OSF	<i>Vallendar (Germania)</i>
LINDA HOGAN	<i>Dublin (Irlanda)</i>
HUANG PO-HO	<i>Taiwan (Repubblica di Cina)</i>
STEFANIE KNAUSS	<i>Villanova (USA)</i>
CARLOS MENDOZA-ÁLVAREZ OP	<i>Ciudad de México (Messico)</i>
GIANLUCA MONTALDI FN	<i>Brescia (Italia)</i>
AGBONKHIANMEGHE OROBATOR SJ	<i>Nairobi (Kenya)</i>
DANIEL FRANKLIN PILARIO CM	<i>Quezon City (Filippine)</i>
LÉONARD SANTEDI KINKUPU	<i>Kinshasa (Rep. Dem. Congo)</i>
JOÃO J. VILA-CHÃ SJ	<i>Roma (Italia)</i>

SEGRETARIATO GENERALE

Couvent de l'Annonciation – 222, rue du Faubourg Saint-Honoré
F-75008 Paris (Francia)

www.queriniana.it/concilium

Editoriale

Lo sviluppo globale in un mondo sempre più urbanizzato

L'Agenda 2030 e l'Accordo di Parigi impegnano la comunità internazionale a compiere cambiamenti significativi e di vasta portata per affrontare le attuali minacce alla vita e alla coesistenza prima che sia troppo tardi. In linea di massima tutti concordano sulla necessità di questo impegno. L'umanità sta superando i limiti del pianeta. Per esempio: i sistemi di produzione basati sul carbone e sull'uso intensivo delle risorse e gli stili di vita prevalenti non sono sostenibili. La presenza di rifugiati dal Medio Oriente e dall'Africa dimostra che i problemi globali della guerra, del fallimento delle istituzioni governative e della mancanza di prospettive si fanno presenti anche nel contesto europeo. L'emergere in tutto il mondo di governi autoritari e di movimenti populistici, e in alcuni casi di estremismi di destra, chiama in causa la funzionalità delle democrazie tradizionali. Come assicurare che tutti gli esseri umani possano vivere in un ambiente naturale e sociale intatto, e che nessuno sia lasciato indietro? Tutti – ciascuno secondo le proprie specifiche responsabilità e i mezzi a propria disposizione – sono chiamati a svolgere una parte nelle soluzioni comuni

che abbracciano i continenti, le religioni e gli strati sociali. Che ruolo svolgono le religioni in questo contesto?

Per molti decenni l'impegno per gli aiuti allo sviluppo e alla cooperazione è stato considerato una questione di giustizia distributiva o di carità da parte di un "Nord evoluto" verso un "Sud sottosviluppato". Si parlava di "crescita e sviluppo per ridurre le distanze", nel senso che il "Sud povero" doveva aprirsi a un modello esistente e integrarsi nel sistema prevalente dei paesi industrializzati del cosiddetto "Nord evoluto", basato sul capitalismo e sul fondamentalismo commerciale. Oggi questa interpretazione non è più sostenibile: non solo la conoscenza dei complessi meccanismi causali che legano "sviluppo" e "sottosviluppo" getta nuova luce sulla relazione tra Nord e Sud, ma anzi la consapevolezza crescente degli impatti fondamentalmente negativi di questa relazione compromette la forza esplicativa e la legittimità del paradigma stesso dello sviluppo – e quindi la polarità tra Nord e Sud. Problemi come la fame, il cambiamento climatico e tutte le forme di violenza strutturale si possono comprendere solo in un contesto globale. L'espansione globale del meccanismo dell'esternalizzazione attraverso il quale i paesi industrializzati "evoluti" dislocano i costi e i rischi sociali e ambientali del proprio sviluppo in altre regioni (nel "Sud") e più in là nel tempo sta raggiungendo il limite. Nella misura in cui le distanze nel tempo e nello spazio si contraggono ed emergono mercati veramente globali, appare evidente che il concetto di "esterno" implicato dalla "esternalizzazione" è sempre stato un'illusione. Gli esseri umani e la natura, il cui sfruttamento è stato ed è parte integrante dello sviluppo del Nord, non restano più all'"esterno". Non si può più rispondere all'interrogativo su come operare nella nostra vita comune per il bene di tutti e di ciascuno e di tutte le generazioni (anche quelle future) usando una bussola il cui ago indichi sempre il "Nord".

Le differenze tra Nord e Sud, nondimeno, rimangono. Non solo tra i diversi stili di vita delle persone, ma anche nelle loro opportunità fondamentali: l'accesso alle risorse, il riconoscimento dei diritti umani, l'alimentazione, la salute, l'educazione, le aspettative di vita, la sicurezza e la partecipazione politica ed economica. Inoltre queste differenze sono amplificate nel

contesto della rapida urbanizzazione che ha accompagnato la globalizzazione e che sta trasformando le identità, gli stili di vita e le visioni del mondo.

Che l'urbanizzazione stia trasformando il nostro mondo è già evidente nelle statistiche ed è l'oggetto del saggio di apertura di DIRK MESSNER su una "umanità che è in movimento". Messner sottolinea che il XXI secolo sarà il secolo delle città e che la forza di questo slancio urbanistico influirà in primo luogo sui paesi in via di sviluppo e sulle economie emergenti in Asia e in Africa. Pertanto, sostiene l'autore, se si vuole affrontare il cambiamento climatico e implementare l'Agenda 2030, si potrà farlo solo nel contesto di prospettive e strategie urbane nuove e diverse. I modelli di progresso, il consumo di risorse, le forme di associazionismo politico e di governo, la natura del lavoro, la cultura e il pluralismo sono fundamentalmente trasformate in questo processo di urbanizzazione rapida e radicale. La riflessione etica e teologica sulla natura e sugli impatti di questa urbanizzazione è essenziale e attesa da tempo.

Per affrontare questa mancanza, la seconda parte di questo fascicolo della rivista sviluppa una serie di riflessioni teologiche sull'urbanizzazione e sulle sue sfide. MARTIN EBNER riflette su come sia stato presentato il tema delle città nel pensiero cristiano sin dalle origini e sottolinea come, al tempo di Paolo, la percezione della città si fosse trasformata e avesse rimpiazzato altri temi chiave, fra i quali in particolare l'Impero romano. MARGIT ECKHOLT estende la riflessione teologica al contesto dell'ospitalità e mostra come le città creino nuovi presupposti per la fede dei loro abitanti, sostenendo la necessità di un modo nuovo e audace di operare e di vivere. Al contrario, FELIX WILFRED, nel suo articolo di congedo dalla presidenza, si concentra non tanto sulle opportunità, quanto piuttosto sulle ambiguità delle città intese come spazi pubblici. Con un'aspra condanna dell'impatto del neoliberalismo sui poveri e sugli emarginati, in particolare nelle città, Wilfred argomenta la necessità di una prospettiva e di un'agenda teologica che perseguano una visione umanistica della coesistenza nelle città facendo causa comune con altre visioni e avendo come obiettivo comunità umane e habitat ecologicamente sani.

L'analisi di Wilfred è al contempo teologica ed etica: ed ecco che la terza parte del fascicolo si rivolge con maggiore attenzione proprio alle dimensioni etiche dell'urbanizzazione. Sia MICHELLE BECKA sia DANIEL FRANKLIN PILARIO collocano le loro riflessioni etiche nel contesto della globalizzazione e delle diverse posizioni occupate dalle città al Nord e al Sud, dove i confini di queste categorie sono sempre più sfumati. Becka discute quindi di responsabilità globale dal punto di vista della Germania (uno dei motori dell'industrializzazione e della globalizzazione), mentre considera le condizioni necessarie per una città che sia equa. Il punto di partenza di Pilario è invece la megalopoli globalizzata di Manila: egli si concentra sul ruolo della fede e della religione in quello scenario, e in particolare sulla capacità della religione di offrire una prospettiva di cooperazione umana. In modo molto simile a Wilfred, Pilario vede semi di speranza nella prassi di una religione vissuta. Anche LINDA HOGAN, nella sua analisi, si concentra sul tema della cooperazione umana e sostiene che le città hanno un ruolo cruciale da svolgere nella gestione del pluralismo e anche nella promozione della coesione sociale.

Partendo da prospettive teoretiche, la quarta parte di questo numero di *Concilium* mette in primo piano la prassi della creazione di spazi umani. La sezione si articola in cinque casi particolari di soggetti della società civile che operano per affrontare le sfide in contesti geografici, politici e infrastrutturali diversi. STEPHAN DE BEER si dedica nello specifico alle città sudafricane del post-apartheid, che devono affrontare le sfide della (ri)segregazione territoriale, della mancanza della casa e della precarietà abitativa; gli imperativi che egli vede per l'azione teologica derivano dal suo impegno fattivo in questo ambito. GEORG STOLL tratta invece il modo in cui tali tendenze ricalibrano l'attività di ONG come la tedesca Misereor nelle megalopoli globali, mentre LORENA ZÁRATE espone l'opera ispiratrice di Habitat International Coalition, che lavora da quarant'anni per difendere i diritti dei singoli ad avere un luogo sicuro in cui vivere con dignità e rispetto. Dall'Indonesia MARCO KUSUMAWIJAYA, riflettendo sul proprio ruolo di architetto e urbanista, si esprime in merito alle sfide di creare uno sviluppo ecologico-sociale. Il saggio di LUIZ KOHARA completa l'appro-

fondimento sulla prassi, con un esame del ruolo e dell'impatto della ONG Centro Gaspar Garcia di São Paulo, in Brasile, di cui egli è cofondatore, e che opera per l'inclusione sociale tra i più emarginati della popolazione urbana.

Contrariamente a quanto si sostiene da tempo, il mondo non è diventato un villaggio globale: è diventato piuttosto una città globale. Come questa città continuerà a svilupparsi dipenderà non solo dai diversi retaggi, dalle strutture e dalle istituzioni esistenti, ma anche da quanto riusciranno le persone dei vari continenti a esplorare vie comuni per vivere insieme e, così facendo, a creare nuove identità e nuove solidarietà che rendano possibile una vita buona per tutti.

Questo numero di *Concilium* si conclude con un lungo saggio, ospitato nel Forum teologico, che descrive il recente cambiamento nella formulazione del *Catechismo* a proposito dell'insegnamento della chiesa cattolica sulla pena di morte. Presentato da MICHAEL SEEWALD, il saggio analizza la posizione della chiesa cattolica sulla pena di morte nelle sue dimensioni storiche e teologiche, sottolineando che la posizione di papa Francesco costituisce un'innovazione teologica. Il contributo si conclude con un interrogativo acuto e provocatorio: come si accorda questa innovazione teologica e dottrinale sulla pena di morte con l'immagine che il magistero della chiesa cattolica dà di se stesso?

MARKUS BÜKER
Aachen (Germania)

ALINA KRAUSE
Aachen (Germania)

LINDA HOGAN
Dublin (Irlanda)

(traduzione dall'inglese di MARTA PESCATORI)

[MARKUS BÜKER, teologo, impegnato presso l'ONG Misereor di Aquisgrana, attualmente insegna al Politecnico di Aquisgrana (RWTH Aachen), in Germania. ALINA KRAUSE ha conseguito un master in teologia cattolica presso la stessa RWTH Aachen e, dal 2017, collabora con Misereor. LINDA HOGAN è uno dei vice-presidenti della rivista *Concilium* e insegna ecumenismo al Trinity College di Dublino (Irlanda)].